

**SUD**  
**SIMBOLI**  
**SGUARDI**



**Pino Settanni**

fotografie 1966-1980

# **SUD SIMBOLI SGUARDI**

prefazione di *Vittorio Sgarbi*

**LUNEDÌ 20 DICEMBRE, ORE 18.00**

**Palazzo Viceconte - via San Potito, 7 - Matera**

**Con la presenza di Lina Wertmuller e Mimmo De Masi**

## Comunicato Stampa

**Sud, Simboli, Sguardi – fotografie dal 1966 al 1980**

**Lunedì 20 dicembre 2010  
ore 18.30, Palazzo Viceconte  
via San Potito, 7 Matera**

**Inaugurazione della mostra di fotografie di Pino Settanni  
“Sud, Simboli, Sguardi – fotografie dal 1966 al 1980”**

**In contemporanea: presentazione del libro di Pino Settanni  
“Sud, simboli, sguardi – fotografie dal 1966 al 1980”  
con prefazione di Vittorio Sgarbi**

*con la presenza di Lina Wertmuller e Mimmo De Masi*

**La mostra sarà aperta dal 20 dicembre 2010 al 20 gennaio 2011**

*A poco più di tre mesi dalla morte del grande artista, Pino Settanni, (1949- 2010), il 20 dicembre alle ore 18, nelle sale di Palazzo Viceconte, a Matera, sarà presentato il suo libro postumo “Sud, Simboli, Sguardi - fotografie dal 1966 al 1980”, con la prefazione di Vittorio Sgarbi.*

*In contemporanea ci sarà l'inaugurazione della mostra che vedrà esposte per circa un mese le fotografie del libro.*

*Sono 164 scatti, rigorosamente in bianco e nero, di quel Sud che Pino Settanni tanto amava e nel quale era nato. Le fotografie, realizzate dal 1966 al 1980, sono il lavoro dell'artista da giovane, quando, diciassettenne innamorato della fotografia, andava in giro con una Zenit a catturare immagini della sua terra, la Puglia, che di lì a poco avrebbe lasciato per trasferirsi a Roma. Le immagini degli alberi anneriti dai fumi dell'Italsider di Taranto, si mescolano, così, ai ritratti degli scugnizzi dei bassi napoletani, in un realismo che talvolta si diverte a sfociare nel Surrealismo, come nell'immagine della macchina da scrivere in primo piano sullo sfondo del mare. Sono immagini che testimoniano del nostro passato, che spaziano dalla denuncia sociale alla citazione colta, con la maestria che è solo dei grandi artisti.*

*Il libro, che sarà presentato da Lina Wertmuller, costituisce l'ultima opera di Pino Settanni. La testimonianza di un grande artista che, nell'impossibilità di realizzare nuovi scatti, ha continuato a “fotografare” con la mente, regalandoci quest'ultimo capolavoro.*

## LA BELLEZZA DELLA MISERIA

Sapeva che la vita si avviava a finire, lo sapeva e lo diceva, e io preferivo non credergli. Ma che egli ne fosse certo, si vede dallo straordinario viaggio, a ritroso nel tempo, nei luoghi delle sue origini. Aveva fatto ricerca, sperimentazione, nella sua opera di fotografo. Aveva conosciuto artisti, attori, registi, a Roma aveva vissuto gli ultimi fuochi della *Dolce Vita*. E sembrava non avere più alcun legame, nella sua attività creativa, con i luoghi e le condizioni della sua infanzia, della sua adolescenza, in un meridione arcaico e immobile. Così arcaico e così immobile che, nel ritornare a guardarne uomini, strade, case, sembra di essere ritornati, e non per uno spirito *proustiano*, agli anni '50. Mi sono arrivate le fotografie di questo ritorno in Puglia, Basilicata, Sicilia e Campania, rigorosamente in bianco e nero, e mi è sembrato di vedere immagini dell'epoca del neorealismo, e comunque non oltre la ricognizione memorabile di Mario Cresci nei sassi di Matera. Ho pensato per un attimo che fossero soltanto fotografie dei primordi di Pino Settanni, un recupero di immagini d'archivio, pietosamente ripescate dopo la sua morte. Leggo invece una lettera della sua compagna Monique, che mi scrive quanto gli stessero a cuore queste fotografie che documentano un affannoso viaggio della memoria compiuto da Pino in tempi diversi e fino agli ultimi mesi. Chiamato da un istinto incontenibile, Pino era risalito fino alle fonti del lungo viaggio della sua vita, attraverso lo sguardo curioso su una realtà salvata dalla arretratezza, dalla povertà. Io non credevo ai miei occhi. Pura poesia sono queste immagini, anche ripescate in un archivio senza tempo dove processioni, feste popolari, abiti al vento, interni domestici, documentano un meridione d'Italia che il progresso non può alterare, immutabile nelle sue consuetudini e nella sua inerzia, e con una naturalezza che è difficile trovare nelle fotografie dei colleghi siciliani, così dense da apparire teatrali, o di un altro grande pugliese, di Lucera, Giuseppe Cavalli, così depurato e lirico da trasformare le immagini in idee, togliendo loro sudore, odore e sangue; ciò di cui invece sono cariche le fotografie di Pino, anche le più formalistiche, le più compiaciute, vive di colore locale: la gabbia per gli uccelli su un balcone sospeso davanti al mare; i fiaschi di vino accatastati; la chiave su un muro con un riflesso di luce; i panni al vento; le barche al porto; il pastore con le pecore tra le automobili, le mani rugose dalla pelle raggrinzita e le unghie nere, in un formidabile effetto iperrealistico; i bambini che giocano; l'immondizia sul mare; preti e fedeli in processione. Una variegata popolazione, prevalentemente obesa, votata all'inerzia: donne e uomini seduti davanti alle porte di case o di negozi, su panchine o in camere ammobiliate di stragente e decorosa povertà. Non mancano i ritratti, come la versione fotografica dell'*Ignoto marinaio* (con

mozzicone di sigaro) di Antonello; o l'omaggio esplicito al ritratto del padre agrimensore e alla *Vucciria* dell'amico Guttuso. Pino Settanni sembra volerci dire che l'estrema, e insieme primaria, umanità sta nel meridione; e che altrove, dove l'uomo ha trovato benessere e fortuna, si è perso il senso delle cose, della vita, della dimensione misurata e protettiva del cortile, dove il mondo non si vede ma si racconta. In quella dimensione c'è una poesia, la sopravvivenza di antiche consuetudini, la rassegnazione e la certezza che tutto è vano. Visti di spalle i vecchi si incamminano per strade deserte, o osservano, in un silenzio impenetrabile, il profilo delle case degradate del paese. Quando Pino li mette in posa per un ritratto, le espressioni sospettose o beffarde sembrano voler negare l'evidenza di una condizione di umiliazione e di miseria. Ma non è questa, al redde rationem, la condizione di ogni esistenza? Che differenza c'è tra un presidente del Consiglio e un mangiatore di fuoco? La fine li attende senza sconti e differenze. Pino non ne ha un presagio, ma la certezza. E una lunghissima agonia attraversa anche le pietre. Investe i centri storici anche apparentemente integri, ma inevitabilmente degradati, perfino nella bella, incontaminata Matera. Settanni non altera, non edulcora la realtà; ma la dolcezza esce oltre all'umiliazione, oltre alla miseria; ed è forse la dolcezza dello sguardo che carezza la realtà senza farsene travolgere, in un disarmato candore, in una infinita nostalgia, in una sensazione che neppure la morte potrà arrestarne il rimpianto. Pino se n'è andato, ma i suoi luoghi restano attraverso i suoi occhi.

Vittorio Sgarbi